



Eni e Montedison rottura alle porte L'Enimont finirà in tribunale?

La joint-venture di Enimont è ormai sul punto di rottura. Ieri il presidente dell'Eni Cagliari (nella foto) ha annunciato in tv che riproporrà il nome di Necci come presidente di Enimont. Ed ha anche aggiunto che per affermare i diritti dell'Eni è pronto a portare Gardini in tribunale. Il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani si è schierato con l'Eni. Ma immediata è arrivata la replica di Montedison: «In tribunale finirà l'Eni».

A PAGINA 14

Dai laburisti israeliani via libera alla crisi

Il comitato centrale del partito laburista israeliano ha autorizzato ieri il gruppo dei deputati (e il leader Shimon Peres) ad adottare «le misure parlamentari rese necessarie» dalla attuale situazione: in altre parole, ha autorizzato l'apertura di una crisi di governo. Ha però solo autorizzato, non formalmente deciso. Ci sono ancora due giorni di tempo, la prova di forza si avrà solo giovedì in Parlamento. Un ministro religioso sta tentando una estrema mediazione con Shamir.

A PAGINA 7

«È di Di Pisa l'impronta sulle lettere del "corvo"»

Nuova perizia sulle lettere anonime che, l'estate scorsa a Palermo, gettarono pesanti accuse sul pool antimafia: in 116 pagine e 85 fotografie, con giudizio unanime, i sei periti dimostrano che l'impronta è del sostituto procuratore Alberto Di Pisa. Smontata così la tesi della perizia di parte secondo la quale c'era stata una manipolazione. Di Pisa, allora, è il «corvo»? A Caltanissetta, il procuratore capo Salvatore Celesti che conduce le indagini è cauto: restano molti enigmi da sciogliere.

A PAGINA 9

La Bruna: «Gli Interni pagavano Delle Chiaie»

Nel periodo delle trame nere e delle stragi, l'Ufficio affari riservati del ministero degli Interni finanziava i fascisti di Avanguardia nazionale capeggiati da Stefano Delle Chiaie. Lo ha detto il capitano Antonio La Bruna al giudice Mastelloni di Venezia. La Bruna, ex uomo di punta dei servizi segreti, ha poi fatto alcune rivelazioni sul golpe Borghese (1970) e su una serie di nomi fatti sparire dagli atti della relativa inchiesta.

A PAGINA 11

Editoriale

Quegli uomini hanno un conto da presentare

ERNESTO BALDUCCI

Questa sì che è un'alluvione! Le acque fangose che nell'alluvione del '66 rupevano gli argini del fiume e inondarono anche gli spazi sacri della città (la porta del Paradiso sbalzacchiava come l'uscio di una misera capanna) dettero per un momento l'impressione che anche i monumenti in cui si è incarnato per sempre il genio dell'uomo dovessero essere inghiottiti dall'abisso e invece la città insorse con mirabile compattezza e con inesauribile fervore, e riconquistò se stessa, la propria concordia e il proprio volto fisico modellato dalle Grazie. Questa del 1990 è un'alluvione morale che sembra non lasciare scampo. Le acque oscure vengono da lontano, dai continenti della fame dove si vanno facendo più gravi le contraddizioni di un sistema politico ed economico mondiale di cui noi godiamo l'iniquo vantaggio. Fino ad oggi siamo riusciti a tenerle al di fuori del raggio visivo, ma ormai esse si propagano, lacerando dall'interno le strutture della società del benessere.

Ogni volta che rifletto sulle cifre fornite dagli esperti, secondo le quali il 20% degli abitanti del pianeta consumano l'80% delle risorse a disposizione dell'umanità, è come se sentissi un remoto rumore di valanga. L'umanità è un corpo vivo, ed è un corpo unico. Essa provvede da sé, con la forza del suo slancio vitale, a ristabilire gli equilibri, così come avviene nel corpo fisico della terra attraverso gli sconquassi sismici. In termini conformi al linguaggio giuridico, si potrebbe dire che il diritto naturale tende per forza sua a sgretolare gli ordinamenti positivi con cui i popoli del privilegio credono di legittimare se stessi.

Che cosa avviene a Firenze, come d'altronde in tante altre città d'Europa? Avviene il conflitto tra diritto naturale e diritto positivo, e questa volta ai livelli radicali in cui la storia ricostruisce inesorabilmente le proprie forme. Può uno Stato provvedere a se stesso senza controllare coloro che entrano e vivono nel proprio spazio? No, non può. Si può pretendere da uomini e donne spinti dall'angoscia primordiale della sopravvivenza che rientrano nelle norme di controllo dello Stato in cui cercano scampo? No, non si può. Ecco le contraddizioni da cui pare impossibile uscire. Per uscire infatti si dovrebbe rimettere in questione l'intero sistema politico internazionale. Ed è questa l'unica meta che dà dignità alla politica. C'è un diritto cosmopolitico, che ormai si è fatto norma di coscienza dopo la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, e in nome di quel diritto incancellabile anche le leggi più ragionevoli, come quella Martelli, sono toccate da una qualche ombra di illegittimità. Io mi sento, e con me molti altri, un cittadino del mondo e solo in seconda istanza un cittadino italiano.

Per questo lo chiedo che le mie leggi non arrivino mai a mettere in forse questo vincolo cosmopolitico con ricorso alle forze di polizia. Una città, prima ancora che uno Stato, deve esprimere ogni altro modo per risolvere una questione che è, per definizione, la questione epocale: quella della convivenza tra le etnie. Non dovrebbe sfuggirle il rumore della valanga che si sta approssimando! Anche sul piano del più crudo realismo è facile capire che non ci è possibile liberarci degli ospiti indesiderati trasportandoli in furgoni blindati, non si sa dove, come se fossero scorie radioattive. Quando per risolvere il più complesso dei problemi politici si fa ricorso alla polizia si dà il segno della cecità totale. Nella spazzatura umana di cui si vorrebbe ripulire la città ferisce la coscienza di un diritto, che non è soltanto, come quello ricordato, il diritto scritto nelle pagine della natura umana, è un diritto scritto nelle pagine della storia. Quegli uomini sanno di essere qui con un conto da presentare. I benpensanti li chiamano ladri, ma i «ladri» sanno che la nostra prosperità è il frutto di ladrocinio internazionale. Diceva Hegel che quando il servo arriva a capire che senza di lui il padrone non è più il padrone, allora per il padrone è cominciata l'ora della fine. Forse, sotto la sferza della nostra legge, gli ospiti di colore se ne andranno. Ma se ne andranno per portare altrove documenti utilissimi alla collera di domani.

La storia corre veloce. Oggi è più chiaro di ieri quanto agli inizi del secolo scriveva Tolstoj, tratteggiando così in anticipo l'epoca paternalistica dei nostri benpensanti, di quei benpensanti che il 20 febbraio hanno fatto la marcia da cui ha avuto origine la nera cronaca di Firenze: «Sto seduto sulle spalle di un uomo, togliendogli il respiro e costringendolo a portarmi e tuttavia assicuro a me stesso e agli altri che mi dispiace per lui e che desidero alleggerire il suo fardello in tutti i modi possibili, tranne quello di scendere dalle sue spalle». Che a Firenze ci sia chi non ha capito queste cose, ecco la vera tragedia!

Iniziata la caccia al clandestino. Centinaia di poliziotti presidiano la città
Martelli convoca il prefetto Parisi. A Roma inchiesta sui volantini neonazisti

Firenze sotto assedio Il Pci apre la crisi sul razzismo

Firenze assediata fin dalle prime ore di ieri dalla polizia. È iniziata la grande manovra contro i neri voluta dal sindaco Morales e dal capo della polizia Parisi. Sciopero della fame degli immigrati. Gli studenti della «pantera» scendono al loro fianco. Intanto in consiglio comunale il Pci chiede le dimissioni del sindaco. Morales blocca la votazione. Occupato il salone dei Ducento. La crisi a Palazzo Vecchio oggi in giunta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI CECILIA MELI

■ FIRENZE. «Non ci sentiamo più rappresentati da questo sindaco». Così il Pci si è presentato ieri in consiglio comunale a Firenze. Le pesanti affermazioni di Morales sugli immigrati hanno indotto i comunisti ad aprire la crisi. Ma dopo un infuocato dibattito, il sindaco socialista ha bloccato la votazione della fiducia. Esponenti del Pri, del Pli, della Dc, del Pci, dei Verdi, del Msi e della Fgci, hanno occupato il salone dei Ducento.

Fin dalle prime ore di ieri mattina la città ha vissuto un vero e proprio stato d'assedio. Decline e decine di camionette e auto della polizia, elicotteri



Giorgio Morales

Blocco dei Tir Sale la tensione, ferito un autista

PAOLA SACCHI

■ ROMA. Sassi lanciati dal cavalcavia, blocchi stradali, un autista non aderente allo sciopero malmenato nelle Marche, un altro che, investito accidentalmente da un camion, ha perso una gamba nei pressi di Bologna mentre faceva un volontariato. Il blocco dei Tir, che terminerà alle 8 di domenica prossima, è iniziato in un clima di violenza ed intimidazione. È una situazione che sfugge al controllo degli stessi promotori della protesta (Fila-Cna, Fal e Fiat in tutto circa 50.000 iscritti su circa 200.000 operatori). Le altre dieci associazioni dell'autotrasporto, armate, hanno inviato un telegramma al ministero degli Interni in cui si chiede di prendere provvedimenti contro intimidazioni e atti di teppismo nei confronti di chi non aderisce al blocco. Un blocco sul quale fino a ieri sera i dati erano contrastanti: secondo gli organizzatori della protesta avrebbe aderito allo «sciopero» l'80-90% degli interessati, secondo la società Autostrade c'è stata una riduzione del trasporto merci del 18% circa, con punte massime di adesione al blocco in Lombardia (32%). Si rischia un danno di 300 miliardi. Tra qualche giorno potrebbe iniziare a scarseggiare anche la benzina.

A PAGINA 13

Giudici antimafia Cossiga a Vassalli «Devi intervenire»

Cossiga è intervenuto sulle dichiarazioni del giudice Di Maggio che aveva accusato Csm, politici e magistratura di avere indebolito l'alto commissariato perché vicino al terzo livello della mafia. Il presidente della Repubblica ha convocato il ministro di Grazia e giustizia per sollecitarlo a condurre due inchieste sulla vicenda: sulle eventuali responsabilità disciplinari del magistrato e sul contenuto delle sue accuse.

CARLA CHELO

■ ROMA. Il caso Di Maggio è arrivato al Quirinale. Il presidente Francesco Cossiga dopo avere visto la cassetta con la registrazione dello sfogo del giudice sottratto allo staff di Sica ha rivolto un invito e un richiamo al Guardasigilli perché approfondisca tutti gli aspetti di questa vicenda. Anche il Csm dovrà tornare ad occuparsi dei tre magistrati «sottratti» a Sica. Questa mattina il comitato di presidenza del consiglio deciderà di affidare o meno alla commissione Antimafia l'incarico di accertare le accuse lanciate in tv dal magistrato. Franco Di Maggio intanto sarà questa mattina a palazzo dei Marescialli per discutere in quale sede andare a lavorare. Ieri mattina ha parlato con il procuratore della Repubblica di Milano e forse chiederà di tornare al suo vecchio incarico.

A PAGINA 10

A Mosca slittano tutte le decisioni sulle più importanti riforme costituzionali Gorbaciov lancia l'Sos per la Lituania Battaglia al Congresso sulla presidenza



I deputati del Parlamento lituano sollevano le braccia dopo la dichiarazione d'indipendenza

Gorbaciov sarà presidente della Repubblica ma non prima di domani. Al Congresso dei deputati si è, infatti, registrato un duro scontro che ha rinviato ad oggi il voto sulle modifiche alla Costituzione. Per tre volte consecutive è stato bocciato il tentativo di chiudere la discussione senza dare la parola ai rappresentanti di tutte le Repubbliche. E Mikhail Gorbaciov a quel punto si è deciso a rinviare la seduta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. È stato un finale a sorpresa. Forse i tempi verranno rispettati lo stesso ma Gorbaciov non ha voluto forzare la mano di fronte all'osservazione, sostenuta con grande calore da un deputato dell'Estonia, secondo la quale sarebbe stato scorretto non consentire a tutte le Repubbliche di prendere la parola su un tema, quello della presidenza, che appassiona parlamentari e cittadini.

La sessione straordinaria era cominciata con la «preoccupazione» e «l'allarme» dello stesso Gorbaciov a proposito della secessione annunciata dalla Lituania: «Si tratta di decisioni che investono l'interesse di tutto lo Stato», ha detto. E non vi è stata opposizione alla proposta di demandare alle commissioni del Soviet supremo di «esaminare la situazione che si sta creando in quella Repubblica».

MARCELLO VILLARI A PAGINA 5

Intervista del segretario del Pci ai telegiornali

Occhetto in tv: «Un anno per la costituente»

Chi ha vinto il 19° Congresso? «Il successo - risponde Occhetto - è nella fiducia di tutti verso tutti che si è creata». I tempi e i modi della costituzione, aggiunge, andranno discussi e decisi collettivamente, ma la nuova formazione politica potrebbe nascere entro l'anno. E al Pci dice: «Abbiamo compiuto un passo importante verso l'alternativa, ora da voi mi aspetto altrettanto».

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «Io e Craxi abbiamo avviato un cammino chiaro, serio, stando con i piedi per terra», all'indomani del congresso di Bologna che ha sancito la «svolta» aprendo la costituente del nuovo partito della sinistra. Occhetto riprende il dialogo con il Psi e nuncia. Cadute le tentazioni di «egemonie» e «frontismi», preso atto che «la partita a sinistra non si gioca soltanto fra Pci e Psi, è possibile uno scambio d'idee

Ma un'ipotesi di questo genere non può prescindere da un mutamento complessivo dei poteri istituzionali e dei loro rapporti». La «fiducia di tutti verso tutti» che si è creata al congresso permette ora al Pci di «mettere a fuoco le linee del programma fondamentale» e di procedere spediti sul cammino della costituzione. Sarà tutto il partito a decidere «tempi e modi» del processo aperto a Bologna. Ma la «grande forza democratica e riformista» cui il Pci vuol contribuire a dar vita dovrà nascere presto, forse entro l'anno. Le elezioni di maggio? Un appuntamento importante, ma «un progetto di portata storica» dice Occhetto - si misura sul lungo periodo».

A PAGINA 8

Fallita la «Wanna Marchi srl»

■ BOLOGNA. Il profumo, una novità per l'impero Wanna Marchi, non ha incontrato i favori del pubblico. Non solo non è andato a ruba - pur pubblicizzato in tv da un bel'omaccione seminudo a cavallo - ma ha trascinato nel gorgo del fallimento l'intera «Wanna Marchi srl». E non è il primo crack. Non più di due mesi or sono, il negozio bolognese della signora Marchi è stato chiuso per fallimento. Lei, la «terribile» signora delle alghie che combatte la crociata per la bellezza e la magrezza al grido di «duecentomila», aveva voluto un punto vendita esclusivo nella prestigiosa cornice della galleria Cavour di Bologna, sede di Cartier, Saint Laurent, Armani e Coveri. Ma per un paio di dimenticanze, l'affitto e una serie di cambiate andate in prestito, quel negozio se n'è andato come le promesse di dimagrimenti impossibili.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

Ieri la nuova notizia dell'altro fallimento. Il tribunale di Bologna lo ha dichiarato per la «Wanna Marchi srl». La società, che distribuiva prodotti cosmetici e si occupava di vendite televisive e che, recentemente, aveva lanciato senza successo un profumo, ha accumulato debiti per circa cinque miliardi di lire di cui almeno settecento milioni in crediti privilegiati (da banche, cioè). L'avvocato di Wanna Marchi, Claudio Naccarato, racconta la storia del fallimento. «La Wanna Marchi srl - dice - era una delle tante società del gruppo gestito dalla signora. È fallita per colpa di un profumo e a causa di un grande disordine amministrativo. È vero che la società era in passivo. Abbiamo proposto un concordato al cento per cento ai creditori da liquidare in circa un anno e mezzo. Il tribunale, però,

non ha ritenuto sufficienti le garanzie offerte e formalmente commette il bilancio presentato». Nell'ambiente cosmetico, un ambiente sospettoso, invidioso, concorrenzialmente selvaggio, si mormora comunque che l'intero impero Wanna Marchi stia in realtà scricchiolando. Anche il negozio voluto per la figlia a Milano Marittima, il salottino bene della Riviera romagnola, non andrebbe benissimo, così come la «centrale» di Ozzano dell'Emilia.

La signora, dopo aver parodiato se stessa nella trasmissione berlusconiana «L'araba fenice», è tornata prepotentemente sugli schermi delle «prive» a vendere, anzi a imporre, i propri prodotti. Contro gli obesi e i cellulitici non pentiti continua a gridare che si «devono vergognare di non aver rispetto per il proprio corpo». Continua a gridare che per «duecentomila» si può cambiare la propria vita. Ma molti esperti cosmetici hanno avvertito dubbi concreti sulla efficacia dei suoi prodotti. E per il fallimento, oltre al profumo, si è individuato anche un altro responsabile, la direttrice della «Wanna Marchi srl», licenziata quando la società era già in crisi. La disorganizzazione amministrativa sarebbe opera sua. Un «piccolo incidente» sembra essere la versione ufficiale del fallimento. Un incidente che non intaccerebbe minimamente l'impero di nostra signora delle alghie. Cinque miliardi, ripetono quelli dell'entourage dell'imbroncetta televisiva, sono un'unghia rispetto al volume complessivo d'affari delle vane società della signora Marchi. Il tribunale di Bologna è stato di parere diverso. È l'inizio della fine?

Tutti assolti per la strage di Pizzolungo

FRANCESCO VITALE

■ CALTANISSETTA. Nessun colpevole per la strage di Pizzolungo. La Corte d'assise d'appello di Caltanissetta ha assolto con formula piena gli imputati accusati di aver organizzato ed eseguito l'attentato contro il giudice Carlo Palermo. Il 2 aprile 1985 fu fatta esplodere un'autobomba piazzata sul lungomare di Trapani. In quel momento stava passando il magistrato. Morirono una giovane donna, Barbara Asta, e i suoi due gemellini di sei anni. L'Alletta blindata su cui viaggiava il giudice resistette alla deflagrazione: Palermo e gli uomini della scorta si salvarono per miracolo. In primo grado furono condannati all'ergastolo i presunti boss mafiosi trapanesi Gioacchino Calabrò, Vincenzo Milazzo e Filippo Melodia. Ieri quelle condanne sono state annullate. Una strage senza colpevoli, secondo un copione ormai abituale in tanti processi di mafia. «Mi si è ghiacciato il sangue nelle vene - ha detto, dopo la lettura della sentenza, Nunzio Asta, marito di Barbara e delle due bambine uccise -». Oggi è stata compiuta un'altra strage come quella di cinque anni fa. Devo forse convincermi che la magistratura italiana è in grado di condannare solo gli imputati che si dichiarano colpevoli o i ladri di polli? A ricordarsi sua moglie e le sue figlie ora resta solo una lapide di marmo sul lungomare di Trapani.

A PAGINA 9